



In copertina: Una delle oltre mille opere, inviate dai 315 artisti, in rappresentanza di 53 nazioni, che partecipano al 1° Concorso Internazionale di Piccola Grafica ed Ex-libris "L'Arte e la Montagna" promosso dal CAI Milano e dal GISM - Accademia d'Arte e Cultura Alpina.

sommario

IL CAI MILANO: VERA E PROPRIA ISTUZIONE DELLA NOSTRA CITTA' <i>di Marco A. Tieghi</i>	pagina 2
CON GLI AMICI DEL GAMS IN VALSESIA <i>di Piero Carlesi</i>	pagina 4
MAESTRINA CON GLI ZOCCOLI <i>di Rino Zocchi</i>	pagina 5
DI QUI NON SI PASSA <i>di Eliana e Nemo Canetta</i>	pagina 8
VITTORIO RONCHETTI E LE SUE CINQUE SPEDIZIONI NEL CAUCASO CENTRALE <i>di Lorenzo Revojera</i>	pagina 9
KASBEK M 5043 <i>di Vittorio Ronchetti</i>	pagina 12
VITA DELLA SEZIONE.....	pagina 15

CAIMILANOnews - Settimanale registrato nel Registro Stampa del Tribunale di Milano con il numero 439 del 3 luglio 2006 ■ Direttore Responsabile: Piero Carlesi ■ Coordinamento redazionale: Marco A. Tieghi ■ Redazione: Club Alpino Italiano - Sezione di Milano - 20121 Milano, Via Silvio Pellico, 6 - Telefono 0236515700 - Telefax 028056971 - e-mail redazione@caimilano.eu

La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano è un'associazione con personalità giuridica (DPG 19/2/1982, n.2/R/82/LEG., della Regione Lombardia), iscritta a: ■ Registro delle Persone Giuridiche Private tenuto dalla Regione Lombardia al progr. N. 32 (precedentemente iscritta al Registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Milano n. 216, vol. 7, fasc. 216); ■ Registro Generale Regionale del Volontariato (DPG 1/3/1994, n. 54038, della Regione Lombardia) ed è riconosciuta quale ONLUS di diritto (D. Lgs. 4/12/1997, n. 460, art. 10, c.8); ■ Registro Anagrafico delle Associazioni del Comune di Milano al foglio 28, progr.190.

Il CAI Milano: vera e propria istituzione della nostra città.



Per alcuni – i più – Sant’Ambrogio è sinonimo di “ponte”... di apertura della piste nelle maggiori stazioni invernali alpine e magari ... d’inaugurazione della stagione d’opera alla Scala.

Per altri – molti meno – è la giornata in cui la Città d’oggi si misura con le virtù politiche e spirituali del proprio patrono – uomo, politico, vescovo e santo – che sono l’amalgama di quel “essere milanesi” che unisce indifferentemente chi tale si sente per nascita come per adozione.

Per gli appassionati della Montagna ed i Soci della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano il 7 dicembre di quest’anno potrà essere ricordato, con una punta d’orgoglio e un poco di spirito di appartenenza, come una giornata speciale per il riconoscimento che è stato pubblicamente attribuito al nostro Sodalizio.

Con una cerimonia solenne nella sua essenzialità il Sindaco di Milano, Letizia Moratti, e il Presidente del Consiglio Comunale Manfredi Palmieri hanno consegnato nelle mani del nostro Presidente Carlo Lucioni l’Attestato di Civica Benemerenzza.

Mentre lo “speaker” dava lettura della motivazione della benemerenzza, sostenuta unanimemente da tutte le forze politiche – cosa sempre più rara oggigiorno -, di fronte alla platea del Teatro dal Verme colma all’inverosimile non posso negare che il compiacimento si è trasformato in commozione.

Ed altro sentimento non poteva essere, sfogliando velocemente nella mente, più di 135 di storia da quel lontano 1873 e che qualcuno volle in occasione del nostro centenario così sintetizzare attraverso realizzazioni e successi...” *stazione meteorologica alpina: l’inizio; Polo Nord: il punto; Everest: la cima*”

Credo di non sbagliarmi nel considerare i tre decenni che fanno seguito al primo secolo d’attività come i più importanti per noi. Sono stati anni cruciali per la nostra Sezione in quanto hanno coinciso con cambiamenti epocali nella società italiana ed hanno influito sullo sviluppo dell’associazione e dei suoi grandi storici sodalizi.

Dobbiamo a uomini come Norberto Levizzani, Lodovico Gaetani, Angelo Brambilla, Giorgio Tieghi e Carlo Lucioni se la nostra associazione può essere riconosciuta quale grande istituzione cittadina e si conferma quale fondamentale punto di riferimento per gli alpinisti come per gli appassionati della Montagna.

Ciascuno di loro, pur seguendo le proprie inclinazioni e passioni, è stato in grado di rileggere la nostra grande tradizione e storia, attualizzandola, trasformando così il CAI Milano in un'associazione moderna, giuridicamente conforme alle esigenze del presente, propositiva ed aperta alla massima collaborazione con le diverse realtà del territorio sulle "nostre" montagne come in Città.

Grazie a loro il CAI Milano è diventato uno spazio in cui Scuole, Commissioni, Gruppi e Sottosezioni hanno potuto continuare crescere e nel quale donne e uomini, giovani ed anziani hanno la possibilità di esprimere, nelle varie forme dell'approccio alla Montagna, ciò che per noi tutti è l'alpinismo: azione ed osservazione, cultura e ricerca, impegno ed idealismo, promozione e salvaguardia, formazione ed educazione.

Da oltre 130 anni, nel succedersi delle generazioni, siamo riusciti a concretizzare in Montagna come nella nostra Città quell'anelito a più alti traguardi che ci è proprio, il nostro "Excelsior!"

La Civica Benemerenzza di oggi, è un traguardo e nello stesso tempo un punto di partenza per tendere più in alto, per assicurare il futuro alla nostro Sodalizio.

Un riconoscimento è merito dell'impegno e della passione di ciascuno di noi indistintamente.

In questo momento, più che mai, le parole che chi ci ha preceduto alla guida del CAI Milano volle fossero fuse nel bronzo della medaglia celebrativa il nostro centenario riacquistano pieno significato e quasi ne completano la motivazione:

"..ognuno, che con slancio abbia vissuto il suo punto e la sua cima può sentirsi qui ricordato."

Ad majora!

Marco A. Tieghi
Vice Presidente della Sezione di Milano

La fotografia della pagina precedente è di Davide Necchi



Carlo Lucioni, Manfredi Palmieri Presidente del Consiglio Comunale e il Sindaco di Milano Letizia Moratti.



CON GLI AMICI DEL GAMS IN VALSESIA

di Piero Carlesi

Alagna Valsesia, 14 luglio 2008. In Francia è festa nazionale, ma io conto oggi di rinsaldare l'amicizia alpinistica italo-tedesca. L'antefatto è del mese di aprile: ricevo una mail da Ursula Schiner, del GAMS di Monaco, gruppo gemellato al CAI Milano con il quale si organizzano più iniziative comuni durante l'anno, in onore dell'appartenenza all'Ortlerkreis, l'alleanza italo-tedesco-austriaca sorta ormai una decina d'anni fa. Un gruppo di soci del DAV di Monaco passeranno in luglio una settimana in alta Valsesia e mi chiede qualche dritta. Le rispondo prontamente dichiarandomi, compatibilmente con i numerosi impegni che sempre ho, disponibile ad accompagnarli in una escursione. Ecco quindi perché stamattina sono ad Alagna; il cielo è grigio e le nuvole cariche d'acqua. Ha piovuto tutta notte e il Monte Rosa ancora incappucciato non promette niente di buono. Procedo con mio figlio Paolo in direzione dell'Indren Hus, luogo dell'appuntamento. Con un certo ritardo, alla chetichella, scendono i primi alpinisti tedeschi tra cui Horst Lintl e Gunther Fischer, seguito dalla moglie Gisela. Visto il tempo, pensavano in un annullamento della gita o, per lo meno, in un certo ritardo. Ma la mia puntualità italiana li spiazza. Noi siamo pronti e chiediamo che tutti scendano dalla camere. Dopo una breve presentazione si parte. Spiego loro che occorre muovere un paio di macchine oltre la mia jeep per raggiungere la vicina Val Vogna, che si apre alla spalle del paese sottostante Alagna, Riva Valdobbia. Al campeggio di Alagna recuperiamo anche Beatrice giunta qui in camper e il gruppo sale ora compatto. Dopo una decina di minuti raggiungiamo Cà di Janzo dove occorre lasciare le auto. Lascio che tutti si sistemino scarponi, giacche a vento e zaini, quindi poco prima di partire, raduno il gruppo, mi presento e dò il benvenuto ufficiale in Italia, il saluto del direttivo del CAI Milano e plaudo all'amicizia alpinistica tra italiani e tedeschi suggellata dall'Ortlerkreis. Poi finalmente si parte. Passiamo in fretta, lungo



Salendo verso le frazioni alte della Val Vogna

la strada d'asfalto le prime frazioni Cà Piacentino, Cà Morca. Cà Verno e Sant'Antonio, soffermandomi qua e là a commentare l'architettura delle case walser e alcuni fiori. La stagione è ideale per i botanici, le praterie sono in una festa di colori e alcune specie meritano una sosta. Peccato solo il cielo sempre grigio e la luce scarsa. Mentre si sale si chiacchiera e ci si conosce; per fortuna molti capiscono e parlano in qualche modo l'italiano. Horst, ingegnere in pensione, se la cava molto bene e mi fa un sacco di domande sulla valle, sul Cai, sull'Italia. Tra l'altro scopro con sorpresa, che la settimana successiva ci ritroveremo al rifugio Bonatti per la Settimana naturalistica. Siamo entrambi entusiasti che ci sarà presto una nuova occasione d'incontro! Dopo tre quarti d'ora arriviamo a Peccia. Illustro già dalla cappella di San Nicolao la storia della frazione, le sue caratteristiche, le case, i terreni, i boschi. Poi puntiamo

diretti alla casa con i fiori sulla lobbia che domina la piazzetta con la fontana. E' la casa dei Carlesi, dove mia moglie ha già preparato per tutti un caffè o un tè caldo con biscotti. La sosta è d'obbligo ed è molto gradita. E qui avviene il primo miracolo della giornata: nella mezz'ora in cui consumiamo la merenda, al tepore della stufa accesa, un colpo di vento spazza via le nuvole. Quando usciamo c'è il sole. Ricompacto allora il gruppo e li guido fino al ponte napoleonico e alla pianella, un piccolo terrazzo glaciale, dove solo il giorno prima ho visto un capriolo a 10 metri. Spero che il fatto si ripeta, ma non siamo di nuovo fortunati. Mi fermo per illustrare l'economia agricola della valle e in particolare ciò che resta dei numerosissimi campi coltivati a segale dal 1200 fino a 70 anni fa. Ad un certo punto noto che un tedesco del gruppo si agita, si stacca dagli altri, scatta foto. Poi scopro l'arcano: ha visto una farfalla Apollo e la cosa lo ha entusiasmato. Gli spiego che qui è molto più comune di quanto lui pensi e gli anticipo che ne vedrà

ancora... Giunta l'ora di pranzo scendiamo per praterie di nuovo a Peccia: su un accogliente prato ormai nel pieno sole consumiamo il pasto, quindi ripartiamo. Spiego loro che ora faremo un lungo sentiero in quota e a mezza costa, che toccherà numerose frazioni non raggiunte ancora da strade fino ad arrivare all'ultima borgata, Oro, proprio a picco sopra Cà di Janzo, dove sono parcheggiate le auto. Lasciamo Peccia non senza aver guardato con attenzione gli orti; i paragoni sulle stagioni di maturazioni differenti tra qui e Monaco sono d'obbligo, così come la traduzione in tedesco di verze, coste, sedano e porri. Io so che la patate si chiamano kartoffen e qui mi fermo! L'escursione da Peccia fino alle Piane e quindi a Cambiavej, Selletto (au'slot) e Rabernardo è elementare, sicuramente turistica, ma non per questo non interessante. Sembra di tornare indietro di quasi mille anni. Gli insediamenti sono pressoché intatti, la campagna pure: l'atmosfera agreste è unica. Il gruppo si ferma spesso e non solo per colpa delle mie spiegazioni! Le foto sono doverose e ogni angolo particolare li invita a uno scatto in più. Il cielo ora è di un azzurro intenso, i prati verdi e multicolori. Indico loro gli abbondanti gigli di S. Giovanni e il raro giglio martagone che fa capolino ai piedi di un melo selvatico. Dopo la sosta alla fontana restaurata di Rabernardo la gita continua toccando Casa Vescovo; qui le case nuove sono state ricostruite in stile, senza divagazioni architettoniche. Altre foto. Gli "ohhh!" si sprecano. Nel traverso boscoso tra Casa Vescovo e Oro incontriamo altre farfalle Apollo: per l'amico appassionato è l'apoteosi: scatta altre foto, le insegue, le raggiunge. Per fortuna i fiori abbondanti invitano le Apollo a nuove pose. E' tardo pomeriggio quando il gruppo raggiunge Oro, caratterizzato dall'unica torba della Val Vogna, l'antico granaio che nel Vallese è chiamato stadel. Dico due parole di spiegazione sul manufatto, decisamente originale. Si scattano le ultime foto. Dalla chiesetta di S. Lorenzo, in fondo al paesetto, parte in sentiero che, attraverso un bosco fitto di abeti, tra cui alcuni secolari e monumentali, in breve raggiunge le nostre auto. Quando ci salutiamo fioccano i ringraziamenti per la bella giornata trascorsa insieme, ma soprattutto siamo soddisfatti tutti per l'amicizia nata tra il sottoscritto, Gianna e Paolo con i vari Horst, Gunther, Gisela,



A Peccia...foto di gruppo.

Ursula, Beatrice ecc. Loro sono stati molto contenti, ma almeno altrettanto lo siamo stati noi, per aver ribadito ancora una volta – e scusate se è retorica, ma è realtà vissuta – come i valori e gli ideali del Club Alpino italiano debbano fondarsi soprattutto da episodi come questi. Condividendo fra persone completamente diverse – e in questo caso anche di lingue diverse – passioni, cultura e interessi comuni. Dove la montagna è il grande palcoscenico naturale e l'amicizia la protagonista.



Questo è il nuovo logo dell'Ortlerkreis che da oggi identifica il gruppo di lavoro europeo, costituitosi sulla base di un atto di gemellaggio, fra le sezioni CAI Milano, DAV Oberland & München ed OeAV Austria.

Le iniziative delle sezioni aderenti che riportano questo logo rientrano nel programma annuale

congiunto dell'Ortlerkreis oppure sono attività organizzate dalle singole sezioni aderenti ed aperte alla partecipazione dei singoli soci delle stesse.

Voi conoscere meglio l'Ortlerkreis? Dal prossimo numero di CAIMilano comparirà una rubrica fissa su questo argomento. A presto!

MAESTRINA CON GLI ZOCCOLI un racconto di Rino Zocchi

Quella di Sofia è un famiglia assai numerosa, ma anche molto unita; tutti quanti i suoi componenti aiutandosi l'un l'altro si applicano infatti con grande dedizione all'attività intrapresa dai nonni molti anni prima e continuata poi nel tempo con successo sino a conquistarsi una posizione di rilievo nel settore in cui opera: quello dell'allevamento di bovini, ovini e suini. Già, una corposa famiglia: attorno ai genitori ruotano ben otto figli, ormai grandi, cinque maschi e tre femmine, ciascuno dei quali ricopre dei compiti ben precisi che deve risolvere con puntualità e che vanno dagli impegni che l'elevato numero di capi di bestiame richiede, alla cura delle varie proprietà in parte abitate ed in parte date in affitto ed ubicate sia in paese che ai monti, alla gestione interna delle abitazioni, con tutto ciò che ne consegue. Ce n'è da fare quindi come si può ben intuire. Sin dalle prime ore del mattino si ravvisa un gran movimento in questo nucleo familiare. La cura degli animali maggiori, mucche, tori, maiali, pecore, capre, che rendono carne, latte e lana, ai quali si aggiungono quelli da lavoro, muli ed asini, è la più gravosa e la più logorante; ma anche quella dei minori, costati-tuiti da gallinacci e conigli non è da meno. Naturalmente a queste incombenze sono destinati i maschi, mentre le femmine si dedicano prevalentemente alle faccende di casa ed alle persone. Oltre a questo folto gruppo di individui, nell'azienda operano anche dei lavoratori che ovviamente svolgono mansioni di minor responsabilità, ma di maggior fatica. Chi abita nei pressi della loro casa non può restare estraneo alla loro costante fibrillazione che ha inizio al sorgere del sole; più che esserne disturbato, ne è però contagiato e coinvolto favorevolmente tanto che spesso partecipa a quel ritmo intenso di occupazioni. Ma altri fattori destano grande sorpresa nell'osservare quella frenetica attività: il perfetto accordo fra tutti e l'assenza quasi totale di discussioni e di litigi. Forse uno dei motivi determinanti di questa intesa è dato dal fatto che nel clan presenza una personcina particolare, l'ultima della nidiata, la già menzionata Sofia, che si distingue nettamente dagli altri in maniera alquanto singolare. E si badi bene che non è lei a mettersi volutamente in evidenza, ad ostentarsi, bensì il suo innato comportamento altruistico dedicato ai genitori, ai fratelli, ai dipendenti e a tutti gli altri individui coi quali viene in contatto. Bisogna peraltro sottolineare che essa è l'unica della famiglia ad aver studiato alle superiori e ad aver conseguito un diploma a pieni voti: quello di maestra elementare. Più che per quest'ultima ragione però che colpiscono sono i suoi atteggiamenti di premurosa attenzione, di naturale gentilezza e di estrema cortesia profusi al suo prossimo. Una delle ragioni valide che supportano questo suo affabile carattere potrebbe

dipendere anche dall'essere la più giovane di tutta la famiglia e di aver quindi ricevuto dagli altri non dei veri e propri vizi, ma dei particolari riguardi protettivi.

Oltretutto è molto carina, ben messa fisicamente, abbastanza alta di statura ed armoniosa nei movimenti. Nel viso perfetto, circondato da ricci capelli castano chiari, risaltano i suoi occhi verdi luminosi e gioiosi e le sue gote rosate. Per queste sue caratteristiche ottiene la considerazione di ogni frequentatore della sua casa intenzionato ad acquistare i prodotti caserecci. Non ha una particolare propensione a volersi presentare in modo attraente e a voler sfoggiare una sofisticata eleganza nel vestire. Indossa sempre abiti molto sobri e pratici e sistematicamente calza degli zoccoli intagliati da uno dei suoi fratelli, il più abile nel lavorare il legno. Solamente nelle grandi feste del paese si concede la libertà di usare vesti un po' più raffinate, comunque sempre intonate ad un'estrema semplicità che non la rendono oltremodo appariscente, ma sicuramente molto distinta dalle altre giovani del villaggio. E' lei a tenere le redini finanziarie dell'azienda agricola di proprietà; e non è tanto semplice da gestire attesa la sua complessità: acquisti, vendite, affitti, investimenti, autorizzazioni, scritti e quant'altro. Non ha mai insegnato regolarmente in una scuola, ma ha utilizzato pienamente il suo titolo sempre in famiglia assolvendo perfettamente il compito che un docente si propone di effettuare. Infatti la sua generosità innata la porta persino a leggere ai suoi familiari, raccolti la sera attorno al grande focolare che occupa tutto un lato dell'enorme cucina, i particolari del suo far di conto. E' una signorina ormai, per molti versi anche piacente, che sembra però essere destinata ad agire ed a vivere esclusivamente per il miglior bene del suo gruppo tanto che nel paese e soprattutto nella frazione in cui risiede viene considerata come un'intelligente Cenerentola di turno. Sembra quasi che non le interessino i giovanotti che con frequenza le ronzano attorno desiderosi di interessarla a loro, di conquistarla. Ma sia pur col suo bel modo di fare Sofia non accetta le profferte dei pretendenti, anzi oltre un certo limite si disinteressa completamente di loro. Passa qualche anno e sostanzialmente non avvengono fatti nuovi che riescono a mutare in qualche modo il regolare andamento familiare sia nel lavoro che nella vita personale di ciascun componente. Un bel giorno si presenta nell'ampio locale tutto fare della grande casa un giovane acquirente di formaggi e salumi genuini preparati dai fratelli di Sofia e si incontra ovviamente con lei. E' un tipo distinto appartenente ad un agiato casato del capoluogo ed indirizzato in quel borgo da conoscenti intenditori di prodotti genuini; è noto per la sua discrezione ed il suo modo

garbato di comportarsi, il suo carattere è improntato ad una spontanea modestia abbinata peraltro ad una notevole cultura e ad un'ottima professionalità, tanto che pur essendo ancora giovane è molto apprezzato dai suoi pazienti: Silvio infatti è medico. L'impatto fra i due, che non si conoscono assolutamente e che non sanno nulla l'uno dell'altro, è caratterizzato inizialmente da un reciproco imbarazzo, che quasi paralizza entrambi; non si decidono ad imbastire una sola parola di richiesta da un lato e di offerta dall'altro di quanto ha dato origine alla visita. Trascorrono alcuni minuti in assoluto silenzio nei quali Silvio si domanda come possa aver trovato una ragazza così carina in quel luogo caratteristico sì, ma non certo dei più raffinati e Sofia come un giovane dall'aspetto così signorile e diverso dai soliti frequentatori del suo ambiente, costituiti in genere da commercianti e bottegai, possa aver scovato e raggiunto la sua rustica dimora. Poi per incanto la voce dolce e graziosa di lei chiede in che cosa possa essere utile ed il discorso sia pur con toni impacciati comincia ad indirizzarsi su un normale avvio. A questo primo incontro ne seguono altri sempre più frequenti e da ultimo da parte di Silvio arriva l'occasione propizia ed i genitori di Sofia si sentono richiedere la mano della adorata figlia; questi ultimi per un verso si rendono conto di star per perdere una perla non certo sostituibile e dall'altro riconoscono che il passo renderà più felice la loro prediletta. I due giovani convolano quindi a nozze, apportatrici di una serena contentezza; i novelli sposi si stabiliscono in città e mutano un poco le loro precedenti abitudini; lei pur rimanendo sempre la stessa cambia in meglio raffinando ancor più il suo modo di porsi ed impossessandosi ulteriormente, ma in maniera del tutto naturale, di un'accattante "savoir faire", lui si completa nel suo comportamento e diventa ancor più disponibile verso il prossimo. Entrambi costituiscono una coppia perfetta appagata in ogni circostanza da sfumature ricche di tranquillità e di soddisfazioni sia nell'intimità della loro vita privata soprattutto per opera di Sofia, che nelle relazioni col mondo esterno per merito di Silvio. Sono vicini in ogni senso ai propri genitori, ai propri fratelli e non manca occasione

per organizzare incontri caratterizzati in genere da una numerosa partecipazione di persone e da una moderata, ma spontanea allegria. Ai nostri protagonisti manca ora il completamento della loro lieta unione, l'arrivo di un erede, maschio o femmina che sia. L'attesa si prolunga per qualche tempo, non molto per la verità, poiché la speranza e l'attesa svaniscono a causa di una triste evenienza. Sofia comincia a ravvisare alcuni sintomi di un male, che Silvio, da buon medico quale è, non tarda a diagnosticare come incurabile; egli individua ben presto con perfetta, ma amara intuizione che la moglie dovrà soffrire moltissimo. E quel che ancor più rattrista il giovane sposo, disperato prima e rassegnato poi, è anche perché sa perfettamente che tale malattia colpisce con maggior violenza e con grande rapidità proprio le persone più giovani in quanto è su queste che il morbo ha gioco più facile: la moglie infatti ne avrà per poco. Su tutte e due le famiglie cala ora un clima di enorme sconforto, evidente e comprensibile, ma mascherato nei confronti della povera e giovane malata, che è ben conscia, da persona intelligente quale è, di aver ormai a disposizione un tempo alquanto limitato da vivere. Ma mantiene sino all'ultimo il suo grazioso e affabile atteggiamento, non forzato, non artificiale, ma innato e naturale. La breve e cristallina esistenza di una creatura così limpida e pulita colpisce in maniera indelebile tutti coloro che l'hanno conosciuta, apprezzata ed amata. E non potranno più essere allietati e ammirati dalla sua simpatica ed elegante distinzione, nonostante le sue modeste origini e le sue abitudini contadine. Chi l'ha incontrata nella sua splendida veste giovanile la ricorderà per sempre come una cortese maestra che riusciva a camminare silenziosamente ed elegantemente pur calzando i suoi rozzi, ma abituali zoccoli di legno.



Il Presidente
ed il Consiglio Direttivo
del CAI Milano

augurano a tutti,
Soci, Amici, Simpatizzanti
e Sostenitori

un S. Natale di gioia
ed un 2009
di serenità, salute,
soddisfazioni
e... tanta montagna

La strada militare del Varadega lungo la Seconda Linea di Difesa in Valtellina di qui non si passa...!

di Eliana e Nemo Canetta

1916: il mondo è in guerra da due anni. Il Regno d'Italia, inizialmente dubbioso, nel 1915 si è schierato contro l'Austria e, proprio dal '16, anche contro la Germania. I piani di politici, diplomatici e militari che, all'inizio del conflitto, immaginavano che fosse breve e risolutivo, si sono rivelati del tutto errati. Se in Europa orientale, nelle lande polacche, gli Imperi Centrali da un lato e la Russia zarista dall'altro si contendono la vittoria in gigantesche battaglie, mai veramente risolutive, ad ovest le cose vanno ancor peggio: dalla Manica alla Svizzera gli eserciti sono sprofondati in trincee fangose, si muore senza risolvere nulla! Tra noi ed il "nemico secolare" austriaco le cose sono andate diversamente: dopo una breve avanzata anche gli italiani si sono trovati bloccati. Come è ovvio nel '15 nessuno si preoccupava molto del fronte alpino lombardo-tirolese: poche azioni locali, qualche scontro nell'area del Tonale e delle Giudicarie. Nessuno pensava che lì si potesse decidere il conflitto. Ma col passar del tempo, coll'impantanarsi delle azioni, iniziarono a nascere idee preoccupanti. E se gli austro-ungarici, sfondando allo Stelvio e al Tonale, si fossero riuniti a Tirano per poi marciare sull'alto Lario e di lì puntare a Milano, come si sarebbero messe le cose? Molto male, ovviamente. Tutto il fronte, dallo Stelvio al mare, sarebbe stato aggirato, minacciando nel contempo il cuore industriale del Paese. Occorreva correre ai ripari. Ecco perché nel 1916, in Valtellina ed in Val Camonica si decise di tracciare una Seconda Linea di Difesa, che prevenisse tale sfondamento e tale invasione. E già che si era all'opera, con questa linea si intese proteggere lo strategico valico del Mortirolo e le centrali elettriche di Grosio. La linea prendeva inizio dal Dosso Cornin, valicava la Val Grosina all'altezza di S.Giacomo, risaliva al Monte Storile, discendeva a tagliare il corso dell'Adda alla Vernuga, per risalire l'opposto versante sino al Monte Varadega. Qui le fortificazioni telline si saldavano a quelle camune. Le difese erano potenti e massicce: trincee, postazioni per mitragliatrici ed artiglierie (anche in caverna), trincee blindate in cemento, bunker; una linea continua di reticolati; sul retro, strade e mulattiere d'accesso, caverne di protezione. Ciò che è ancor incredibi-

le è che tale "piccola Maginot" della Valtellina fu creata in un anno circa, col lavoro di personale tutt'altro che specializzato. Infatti, durante la Grande Guerra, tutti gli uomini abili erano al fronte, almeno dai 20 ai 35 anni. Molti altri curavano le retrovie, montavano la guardia da Venezia sino a Taranto a ferrovie, porti, infrastrutture industriali. Non restava molto: uomini non abili alle fatiche della guerra, anziani, donne e giovanissimi. Furono loro che, inquadrati da pochi specialisti del Genio, realizzarono la Seconda Linea di Difesa. Che non servì mai ma che probabilmente spinse gli assurgici a non tentare seriamente di sfondare le nostre linee allo Stelvio e al Tonale. Oggi queste fortificazioni, talmente ben costruite d'aver sfidato il tempo, sono sovente immerse nella fitta vegetazione, poco note e difficilmente visitabili. E' in corso da parte del Comune di Grosio, e più in genere in tutta la Comunità Montana Valtellina di Tirano, un'opera di studio e ricerca per trasformare questi ricordi in un gigantesco sistema museale all'aperto che ricordi le fatiche e gli eroismi di quegli anni ormai lontani.

La strada del Varadega è certo meno nota di quella dello Storile e, per certi versi, meno imponente. Ma si tratta, in ogni caso, di una escursione del massimo interesse, più corta della precedente (facile e rapido l'accesso dal Passo del Mortirolo) e di grandissima valenza storica e panoramica nel tratto superiore; anche qui il Comune di Grosio intende impegnarsi in lavori di recupero, segnalazione e sistemazione del tracciato e dei manufatti. Il Monte Varadega infatti, oltre i 2000 metri, fu trasformato in una vera fortezza negli anni tra il 1916 ed il 1917. Trincee, stradelle, sentieri, gallerie, postazioni. Tutto in previsione di uno "sfondamento" austroungarico nell'area dell'Ortles-Cevedale. Il Varadega era insomma l'ultimo bastione, assieme all'antistante Sterile, ove fermare eventualmente l'avversario. Per impedirgli di dilagare su Tirano, Sondrio e perché no? - arrivare a Milano. Ma sul Varadega si vegliava!



Ed ecco , descitta passo per passo, un'escursione di un'intera giornata.

Da Grosio si imbocca la strada per il Passo del Mortirolo sino ai ripiani di Scandolaro. Di qui un secondo tratto conduce ad un importante bivio a quota 1200 circa. Diritto-sud si va alla Madonna di Pompei ed ai Passi della Foppa e del Mortirolo. A sinistra invece inizia la stradetta che andremo a percorrere e che porta ai ripiani di Lotto (indicazioni con i termini dialettali Lot, Baiton, Bursech); qui conviene parcheggiare con auto da turismo. La stradella, nel primo tratto stretta ma buona, dopo il bivio a destra per Sulf, diviene ripida e con tratti cementati. Si sale così al panoramico grumo di case de Il Baitone 1428 m. Poco oltre nei pressi del vallone del Canton de l'Ors, vi è possibilità di parcheggio (il tratto oltre Lotto è consigliabile solo a piccole auto o a mezzi 4x4). Nei pressi del vallone parte verso monte-sud ovest un sentiero-no, di recente sistemato, che in breve porta alla

prima trincea a quota 1450 circa, ricavata in gran parte direttamente nel terreno. Pianeggiando nel bosco si giunge alla mulattiera vera e propria che da Il Baitone sale verso il Monte Varadega; il tracciato, relativamente largo, sale con numerosi zigzag talora alquanto ripidi. Da molti tornanti, verso nord est, si intuiscono tracce, ormai chiuse dalla vegetazione, che si dirigono ad apprestamenti difensivi sull'orlo del Canton de l'Ors. Si continua per un altro buon tratto sino ad un lungo traverso, che arriva nel luogo ove sull'IGM è indicato il bosco di Sulfo. Qualche altra curva, nuovo traverso a nord e con un'ultima rampa arriviamo all'unico vasto pianoro che incontreremo nella nostra salita. Sulla destra, si notano i caratteristici ruderi di una baracca, forse di origine militare, quando in questa zona molta mano d'opera costruiva opere e mulattiere; verso sinistra, in direzione del Canton de l'Ors, troviamo invece una lunga trincea, parte in terra, parte con muretti di sostegno. Vale la pena di addentrarsi, lungo un sentiero malcerto, nel vallone sino a incontrare, verso quota 1900, una nuova radura con resti di baite. Il luogo da un'impressione indimenticabile di solitudine e pare di essere al di fuori da ogni traccia di civiltà. Tornati allo spiazzo, continuiamo sul sentiero che rimonta il pendio rivestito da un bosco via via più rado di abeti, larici e pini. Verso quota 1950, sul lato della mulattiera -ma facendo corpo con essa-, vi è il resto di un edificio militare: si tratta della cosiddetta "Casa del Malandrino", alloggio del Tenente Malandrino, del Genio, che di qui diresse i lavori nella zona. Continuando la salita verso quota 2100, usciamo definitivamente dal bosco, mentre la vista spazia sulla Val Grosina. Poco oltre, a sinistra, si dipartono un paio di tracciati, che vanno in direzione dell'am-pia conca terminale, da cui trae origine il Canton de l'Ors. Zigzaghiamo ancora per breve tratto sinché, verso quota 2230, giungiamo ad un nuovo bivio assai netto. La strada militare prosegue a sinistra, alquanto ripida. Conviene però prendere l'opposto tracciato, che porta in breve alle roccette ove è la Croce dell'Alpe 2223 m, ed alla valletta sottostante ov'è l'omonimo rifugio. Il Rifugio Croce dell'Alpe (localmente noto come Cros de l'Alp) sorge in una valletta, sotto l'omonimo

mo dosso con la grande croce. La vista spazia verso sud ovest mentre il panorama, dallo spuntone sovrastante, è veramente eccezionale sulla conca di Grosio e la Val Grosina. Il rifugio è di proprietà del Comune di Grosio e dispone al piano terreno di cucina, nella parte superiore di una quindicina di posti su tavolato. Informarsi in Municipio sulla sua apertura. Su molte carte della zona, il rifugio non è indicato (ne su CNS, ne su IGM). Il rifugio è collegato con un sentiero segnalato con le Baite di Campo 1778 m, cui si accede dalla strada Grosio-Mortirolo per una disagiata pista sterrata. Tornati al bivio, risaliamo ancora la "strada" del Varadega. Nei pressi di un netto tornante, a quota 2250 circa, vi è un cumulo di pietrame. Alle sue spalle è una trincea semicircolare in terra. Ripresa la stradella continuiamo a salire in un ambiente sempre più di alta montagna, mentre sopra di noi si staglia il grande ometto posto alla base della cresta ovest nord ovest del Monte Varadega. A quota 2330 circa, nei pressi di un nuovo tornante, parte verso nord un buon sentiero militare che giunge ad un'area di frana. Qui, a monte, verso quota 2350, ecco un'altra trincea con muretti a secco; sotto di noi sprofonda il Canton de l'Ors. Dal tornante di quota 2350 circa entriamo in quella che potrebbe essere considerata l'area "museale" del monte. Lungo la vicina cresta ovest nord ovest sono postazioni e trincee, in particolare sopra il grande ometto di quota 2470 nei cui pressi sono anche, lungo la mulattiera, resti di baracche. Il percorso della cresta, peraltro interessantissimo e storicamente di grande valore è, allo stato attuale, non del tutto consigliabile. causa la cattiva qualità delle rocce e lo stato di sfacelo di taluni accessi (in progetto la "messa in valore" di tutta l'area). Conviene pertanto continuare lungo la "strada" sino al bivio quota 2490 circa, ove da destra, incontriamo il tracciato che proviene dal Passo Varadega e da quello del Mortirolo. Continuiamo a monte lungo il tracciato, ormai ridotto ad un buon sentiero che costeggia la rocciosa cresta ovest nord ovest del monte sino a risalire ad un caratteristico intaglio roccioso tra l'anticima sud ovest del Varadega ed il torrione di quota 2579. Sull'opposto versante (bresciano) ci si affaccia ad un ambiente di ripidi canali-

li della montagna Qui è una trincea che dominava tutta la testata del Canton de l'Ors. Inizia ora uno degli tratti più caratteristici della montagna: una scala di ben 35 gradini che si porta a poche decine di metri dalla vetta rocciosa, che ci appare come un torrione rossastro. Qui, da un terrazzino, si apre la galleria che trafora completamente il torrione, sul cui fondo è una feritoia. Chi vuole raggiungere la vetta del Monte Varadega dal terrazzino all'imbocco della galleria si terrà sul versante grosino, lungo una cengia -facile ma esposta- che porta prima alla feritoia e poi ad un canalino con tracce di passaggio che conduce a pochi metri dalla sommità 2634,1 m CTR. Dalla cima si gode un interessantissimo panorama; si può intra-vedere pure la conca di Bormio, il che sottolinea l'importanza militare di questa vetta. Interessante notare che lungo il crosto-ne, che collega la nostra montagna con l'anticima del Serottini, si possono osservare i resti di una baracca isolata. Al ritorno è possibile, per il sentiero che si inserisce al bivio di quota 2490 circa, prendere a sinistra (scendendo), raggiungere il Passo Varadega 2296 m, e, per una stradella, divallare alla carrozzabile che collega il Mortirolo al Col Carette di Val Bighera.



L'itinerario descritto è tratto da questo splendido volume di Eliana e Nemo Canetta, purtroppo poco conosciuto.

Questo potrebbe
NON ESSERE
UNO SPAZIO VUOTO
grazie a te

**Collabora anche tu con un articolo, una poesia
o una fotografia
alla redazione del nostro prossimo numero.**

**Invia il tuo contributo a:
redazione@caimilano.eu**

VITTORIO RONCHETTI E LE SUE CINQUE SPEDIZIONI NEL CAUCASO CENTRALE

Il Caucaso Centrale, grandioso gruppo di ardite montagne, comprendente oltre un centinaio di cime non inferiori ai quattromila metri e cinque superiori ai cinquemila, fra le quali l'Elbruz (5633 m), massima vetta dell'intero catena, ha visto spesso gruppi di alpinisti italiani; già nel 1887 Roberto Lerco con due compagni compiva la terza ascensione dell'Elbruz e la seconda del Kasbek per una via nuova. Ma chi, fra gli italiani, ha legato per sempre il suo nome al Caucaso è il milanese Vittorio Ronchetti (1874-1944) che visse animato da due grandi passioni; la montagna e la medicina. Si era infatti laureato nel 1897 a Torino con una tesi sulla cura dell'infezione tifoide, e nel 1912 aveva ottenuto per concorso la nomina a primario nell'Ospedale Maggiore di Milano. Insegnò all'Università di Milano dal 1919, produsse una copiosissima serie di studi scientifici e fu un clinico molto apprezzato anche per le sue doti di umanità. A vent'anni praticava l'alpinismo sulle montagne lombarde e scriveva sulla rivista del Club Alpino; il suo era un alpinismo di ricerca. Per questo prediligeva la Val Grosina, zona allora poco nota. Ma conosceva bene anche i gruppi del Bernina, del Cevedale, del Rosa. Fu probabilmente la visione delle celebri fotografie scattate da Vittorio Sella nelle tre campagne in Caucaso del 1889, 1890 e 1896 a fargli nascere il desiderio di inoltrarsi in quelle splendide e quasi ignote vallate. Trovò un compagno nel collega medico Ferdinando Colombo, disposto come lui a dedicare le ferie del luglio 1907 a una prima spedizione al Kasbek (5043 m). Il maltempo li bloccò alla capanna Yermoloff per dieci giorni, e dovettero accontentarsi della prima ascensione al Triple Peak (3965 m). Ma il "mal di Caucaso" aveva ormai contagiato Ronchetti; ci torna nel 1908 ancora con Colombo. Di nuovo avversati dal maltempo, tentano invano il Ghiulcetau e salgono due vette vergini. Nel 1909 Ronchetti ha con sé la guida Bernardo Confortola e riesce a salire il Kasbek; l'anno successivo, con l'alpinista milanese Gaetano Scotti e un portatore, Giacomo Morè, trova ancora brutto tempo e si limita ad una esplorazione.

Infine, nel 1913, insieme al tedesco Adolf Burdensky e alla guida Schivalocchi, vive una pericolosa avventura. A pochi decine di metri dalla vetta dello Uilpata-tau (4647 m) Burdensky è colpito dal mal di montagna. Da buon medico, Ronchetti si rende conto del grave rischio del compagno, riuscendo a salvarlo; ma ciò a costo di trascurare se stesso, riportandone un grave congelamento al piede che gli deve essere amputato al rientro in patria. La sua attività alpinistica successiva fu forzatamente limitata. Dal 1929, una vetta del Caucaso di 4200 metri conquistata da Leopoldo Gasparotto e Ugo di Vallepiana si chiama Punta Ronchetti. Alla sua morte, lasciò alla Sezione di Milano del Club Alpino il suo prezioso archivio fotografico con migliaia di scatti e la documentazione sul Caucaso raccolta in lunghi anni di ricerche. Si tratta di una cinquantina di pezzi fra libri, opuscoli, estratti di riviste, carte topografiche, la maggior parte dei quali in russo o in georgiano, e in caratteri cirillici; ma anche in inglese e in tedesco. Gli anni di pubblicazione variano fra il 1897 e il 1916, il che fa supporre che Ronchetti sia rimasto in contatto con studiosi del Caucaso anche dopo l'incidente del 1913 che lo costrinse alla rinuncia, e almeno fino alla rivoluzione del 1917. Notevoli e rari dal punto di vista storico gli annuari e bollettini delle varie associazioni alpinistiche locali del tempo: la Società Alpina Caucasica, il Club Alpino Russo, il Club Alpino di Crimea e del Caucaso. Fra gli autori, troviamo A. Cipiaghin, B. Dubianskavo, M. Alexandrova. Grande interesse riveste il volume – illustrato da accurate incisioni e corredato da piantine – dal titolo *Compendio caucasico – storia e fenomeni naturali* di Eugenia Markova; pubblicato nel 1913, è composto da quasi 600 pagine in ricca veste editoriale.

Lorenzo Revojera

Il manifesto della mostra fotografica dedicata alle spedizioni di V. Ronchetti organizzata a Tbilisi / Georgia dal CAI Milano i con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia in occasione del Niamori Film Festival 2008.



« *Le Mont Kazbek est le chef-d'oeuvre de l'orographie universelle* ». Non io lo dico, ma, nel suo stile sonoro e un po' pletorico, lo scrive J. Carol, ed anche aggiunge, con immagine di sapore tutto parigino: « *l'évasement des deux masses égales placées devant elle lui fait comme un corsage d'où jaillit la neige de son « sein altier* ». Retorica a parte è certo, che poche montagne hanno l'architettura magnifica, la maestosità, la grazia e l'eleganza del Kasbek. Visto dalla pianura di Vladikavkaz, s'impone e domina per lungo tratto sulla innumere congerie di vette, che costituiscono l'immane catena; dalla strada postale, poco avanti Lars, esso meraviglia collo sfolgorio delle sue enormi masse di nevi e ghiacci precipitanti con taglio netto dalle elevazioni di Bolgischki-Tau giù per la gola di Devdorak: dalla stazione di Kasbek, sia, nella luce d'oro del mattino, che nelle tinte sanguigne del tramonto, affascina per l'eleganza e la grandiosità del suo



KASBEK m. 5043 di Vittorio Ronchetti

*... questo dirupo inospitale,
Ove né umana udrai voce, né umano
Volto vedrai*

Eschilo, Prometeo legato

cono colossale, che si erge con subitaneo ininterrotto slancio nell'immensità del ciclo azzurro. Chi ha ammirato da tali punti, in un giorno sereno o fra il battagliaiar delle nubi, questa montagna, non fatica a comprendere, come popolazioni orientali, dal cuore caldo e dalla mente immaginosa, dovessero presto crearvi attorno le più fantasiose leggende. E così, difatti, avvenne. Solo che, fra chi volle che sulla vetta esistesse una piccola cappella, e dentro vi si conservasse la culla del Redentore. e vi si reggesse senza sostegni la tenda d'Abrahamo; e chi favoleggiò dei giganti Hlaschen ed Amirau, che, sepolti sotto a montagne di ghiaccio, o rincantucciati nelle grotte, quando stendevano le membra, determinavano lo spaccarsi delle crepacce nel ghiacciaio ed il cader delle frane e delle valanghe; e chi vi pose. in mezzo ad un giardino fiorito ed a prati verdi, il castello ed in un forziere d'oro i gioielli meravigliosi della regina Tamara: sempre ebbe predominio la leggenda greca, più epica e. più umana.

E, oggi ancora, chi giunge a toccare le estreme rocce affioranti dalle nevi poco sotto la vetta suprema, si guarda d'attorno, quasi cercasse rintracciare il titanide incatenato, e paventasse l'arrivo dell'immortale.

*. . . avido
cane alalo di Giove,*

che eternamente ne sbrana le membra e ne rode il fegato, senza per questo riescire a domarne l'orgoglio; e l'orecchio teso crede talvolta riconoscere fra gli ululati del vento l'eco della imprecazione di Prometeo

*. . . Blandisci, invoca,
Adora pur chi regna: a me di Giove
Men che nulla ne cale . . .*

Fu la fama millennaria ed il fascino delle antiche leggende, oppure l'ardita eleganza del profilo del monte, ammirala tante volte nei disegni e nelle fotografie, che mi attrasse verso il Kasbek ? Non saprei dirlo: forse furono l'una e l'altra cosa insieme. Sta di fatto, che fin dal mio primo viaggio nel Caucaso mi diressi verso il Kasbek e coll'aiuto del mio compagno, dott. Ferdinando Colombo, ne tentai la conquista. Fu una lotta aspra e lunga, e, quella volta, terminò con una sconfitta. Arrivati a Vladikavkaz il 26 giugno 1907, la sera del 28 eravamo a Gwileti, e, completate le provviste ed assoldati i portatori. al mattino del 29 incominciavamo la salita su per il vallone dell'Amilischka. In due ore e mezza percorriamo la comoda mulattiera, la quale, passando d'accosto al villaggio grusino di Gwileti, caratteristico nella sua primitività (e non dimenticherò mai i feroci mastini di Gwileti, dai quali dovetti difendermi colla piccozza), prosegue, lentamente innalzandosi per magri pascoli; poi, fattasi ripida,

si inerpicava a risvolti pel fianco destro della valle, e continua in seguito a mezza costa fino alla piccola casetta bianca, che le autorità russe hanno fatto costruire a piè del ghiacciaio Devdorak. Qui una lunga fermata mi dà modo di conoscere un po' più a fondo i miei portatori. Il tempo incomincia a guastarsi, ed i miei uomini, che se ne stanno seduti attorno al « samovar », se la discorrono beatamente fumando sigarette e vuotando un numero indefinito di grandi bicchieri di thè: essi si sentono a loro agio così, e vorrebbero rimandare a domani la continuazione dell'itinerario in programma. Ma in tal modo non la penso io: mi arrabbio, grido in tutte le lingue, minaccio di licenziarli, ed infine riesco a smuoverli. C'incamminiamo lentamente su per la morena laterale destra del ghiacciaio, poi, attraversato questo, proseguiamo su per la sua morena laterale sinistra, finché, oltrepassato l'immenso macereto che raccoglie i detriti della cresta Bart-Kort, ci arrampichiamo sull'erto fianco della valle, dapprima per pascoli, poi per rocce. Incomincia a piovere ed incominciano a succedersi frequenti ed interminabili le soste dei portatori. È notte quando giungiamo alla Capanna Yermoloff (m. 3480), sulla cresta Bart-Kort, ed i portatori hanno così ottenuto il loro scopo, rimandando al giorno dopo la discesa e facendosi in tal modo pagare una giornata di più. Le difficoltà dei preparativi, quella prima arrampicata, quei primi contrasti coi portatori ci avevano stancato, ed il giorno seguente restammo in riposo nella Capanna. I portatori essendo discesi, noi ci trovavamo lassù affatto soli, eravamo però contenti e per nulla ancora preoccupati del tempo cattivo. Nel mese di luglio proprio non ci aspettavamo una lunga sequela di giorni brutti: invece, sfortuna volle che i nostri pronostici risultassero completamente errati. Restammo quattro giorni interi nella Capanna, immobilizzati da un continuo succedersi di uragani, senza che mai ci fosse dato di scorgere né la cima del Kasbek, né il fondo della valle. E facile immaginare il nostro stato d'animo. Al solito bastava la comparsa di qualche tratto d'azzurro

nel cielo, un mutamento nella direzione del vento, uno spostamento di qualche millimetro nella lancetta dell'aneroide, per ridonarci la speranza: si usciva all'aperto, si guardava il cielo, si facevano i preparativi per la partenza. Ma poi, quando la pioggerella fine o le falde di neve riprendevano a cadere lente, od il vento impetuoso ululava per le gole e sibilava nei meandri delle creste, allora le nostre speranze cadevano d'un tratto: dalla balda allegria dei momenti prossimi alla partenza, si passava allo scoramento, poi all'esasperazione. Non ci annoiamo però, ché la noia è sconosciuta nell'ambiente d'alta montagna: sempre in fondo alla vasta sconfinata solitudine l'occhio vede, là, oltre l'orizzonte: sensazioni e percezioni insolite tengono vivido lo spirito e determinano lo svolgersi ininterrottamente di pensieri vaghi, di fantasie strane... Ma non era certo possibile restare eternamente così. Il 4 luglio, a mezzogiorno, persistendo il mal tempo ed essendo esaurite le nostre provviste, ritorniamo a Gwileti, utilizzando ne a discesa sul ghiacciaio Devdorak l'immenso cono di deiezione della cresta Bart-Kort, ciò che ci fa risparmiare tempo e fatica. Il 6 luglio alle 11, noi rientriamo nella Capanna Yermoloff. Neve! Il nostro perseverare davvero meriterebbe un migliore compenso. Però nel pomeriggio il tempo migliora, il cielo si va mano rischiarando, ed il Kasbek ci si mostra in tutto il suo splendore acuendo i nostri desideri: solo verso oriente bianchi cumuli gravano ancora sulle montagne del Daghestan. Verso sera, mentre stiamo apparecchiando i sacchi, una serie di piccoli colpettini secchi sulle lastre zincate del tetto della capanna ci fa correr fuori. Sono corvi che camminano sul tetto della capanna? Niente affatto: grandina! Passiamo la notte insonne: quasi ad ogni ora esco a scrutare il cielo e ritornando a buttarmi sul tavolo, porto pessime notizie. Alle 6 densi nuvoloni ovunque si rincorrono pel cielo, solo la cima del Kasbek si profila netta in uno squarcio di sereno. Partiamo pel nostro primo tentativo. La cresta Bart-Kort, che si va grado a grado elevando con una serie di spuntoni

granitici, si direbbe messa lì apposta per sgranchire gambe e braccia dopo la lunga immobilità della capanna. In un'ora e mezza si percorrono comodamente quelle balze scoscese: presso al loro termine si incontrano in due luoghi dei muriccioli a secco disposti a quadrato, punti di appostamento per cacciatori di « tur » o ricordi dei bivacchi di qualcuno, che ebbe a compiere l'ascensione precedentemente. Alla cresta di rocce fa seguito un ghiacciaio, che sale in lento declivio, tutto unito, coperto da un alto strato di neve molle, nella quale noi affondiamo ad ogni passo fino al ginocchio. Su per tale ghiacciaio noi proseguiamo, sempre in direzione ovest, ed alle 9 1/2 tocchiamo alcune rocce, che sporgono in mezzo alla neve, le ultime: dopo di esse il nevaio si mantiene uniformemente candido fino a due gruppi di rocce sottostanti immediatamente alla vetta suprema. Visto lo stato della neve, ci preoccupiamo di alleggerire i sacchi: portiamo con noi l'apparecchio fotografico, aneroide, termometro, bussola, una fiaschetta di tè e qualche uovo: tutto il resto, comprese le mantelline di « loden » e le nostre giacche, viene abbandonato sulle rocce. Ora camminiamo, sempre in direzione ovest, a mezza costa su di un pendio di neve sottostante ad una cresta di rocce che ci scaglia contro qualche pietra inoffensiva. Così contorniamo un tratto di ghiacciaio assai crepacciato, e giungiamo all'altipiano ultimo, sul quale sorgono la gigantesca cupola del Kasbek e le quote m. 4511 e m. 4001. Qui pieghiamo direttamente verso sud. Lo stato della neve è pessimo: io, che procedo primo, affondo ad ogni passo oltre il ginocchio. Frattanto oscuri nuvoloni si accumulano da ogni parte sempre più minacciosi: verso oriente già rumoreggia il tuono: ma la vetta del Kasbek si erge ancora in un largo spazio di cielo azzurro e la cornice di nubi l'ingigantisce: essa ci affascina, e noi andiamo verso di essa come il ferro verso la calamità, come la farfalla verso la luce. A mezzogiorno siamo alla base del cono terminale. Non sembrerebbe molto alto a chi lo guardi da sotto in su, ma solo io so

quanto dovetti faticare, brancolando nella neve, prima di arrivare alla prima larga crepaccia, che lo solca. Chi ha l'abitudine dell'alta montagna conosce tali effetti di miraggio! Giriamo attorno a quel primo crepaccio e ci innalziamo verso un secondo. Ed oltrepassiamo anche questo. Ora ci dirigiamo ad un ripido canale di neve fra due gruppi di oscure rocce: sono le rocce che sottostanno immediatamente alla vetta. Se le raggiungiamo, siamo in cima! Non avvertiamo stanchezza: il respiro è perfettamente libero, il cuore non ha palpiti esagerati, ci sentiamo in uno stato di orgasmo e di eccitazione; speriamo riuscire nella nostra impresa, e nello stesso tempo temiamo, temiamo... Occorre affrettarsi... Ad un tratto le nebbie si chiudono davanti a me: non vedo più la vetta del Kasbek, e, rivoltomi verso il mio compagno, lo distinguo a mala pena fra le nebbie venti metri più in basso. Mi arresto. Incomincia a nevicare: se continua, la neve cancellerà le nostre orme, ed allora, se la nebbia persiste, come ritroveremo gli oggetti da noi depositati in basso sulle rocce? e d'altra parte come esporci per una notte intera sul ghiacciaio senza mantelli, senza giacche, senza provviste? « Se credi si possa continuare, continua », risponde Colombo ad una mia domanda. Io penso alla responsabilità che mi incombe, e decido di ritornare. Sono le 15; il nostro aneroide segna, tenuto conto delle correzioni regolamentari, m. 4900: poco prima abbiamo potuto scorgere la vetta del Gimaraichoch (m. 4778), certamente più bassa di noi. Fu una fuga: giù pel nevaio di corsa, a salti, a scivolate. Alle 17 raccogliamo gli oggetti da noi depositati sulle rocce: alle 19 rientriamo nella Capanna Yermoloff. Per dispetto, un vento impetuoso disperde le nubi e dalla Capanna assistiamo ad uno splendido tramonto. Ma nella notte riprende a piovere. Nel pomeriggio del giorno seguente (8 luglio) decidiamo di ripetere il tentativo. Partiamo verso le 15 col proposito di bivaccare il più in alto possibile, onde poter compiere l'ascensione nelle prime ore del mattino. Ma alle 18, raggiunte alcune rocce affioranti dal

ghiacciaio, dobbiamo affrettarci a rizzare la tenda, se vogliamo preservarci un paio di metri di terreno asciutto per dormire. Nevica a larghe falde! Il nostro aneroide segna, tenuto conto delle correzioni, m. 4023. Restiamo bloccati su quei quattro metri di roccia in mezzo alla vasta solitudine ghiacciata, la notte, il giorno veniente, ed un'altra notte ancora: ma siamo a sufficienza occupati in quella giornata ed in quelle due lunghissime notti ad impedire al vento di strappare la tenda ed alla neve di seppellirla. Il 10 mattina, alle 6,30, perduta ormai la speranza dell'altezza, tentiamo la discesa: e scrivo « tentiamo » perché in verità perdura un tempo da disperati. Devo ad un colpo di vento, che per un istante dirada le nebbie, se riesco a ritrovare il punto ove le rocce della cresta Bart-Kort si innestano al ghiacciaio; un colpo di vento memorabile, che mi porta via in una volta cappello, occhiali neri ed il « foulard » che deve assicurare quello e questi al capo, ma mi arresta giusto appunto mentre sto per inoltrarmi in un canale, che poco più in giù precipita con un salto spaventoso sul ghiacciaio Devdorak. Alle 8,30 rientriamo nella Capanna Yermoloff: anche attorno ad essa il terreno è coperto da circa venti centimetri di neve. Il giorno 11 continua il brutto tempo. Diciamo quindi definitivamente addio al Kasbek, discendiamo per ghiareti e piccoli campi di neve nella valle Tschatschek, e, raggiunta la mulattiera di valle Amilischka, ritorniamo a Gwileti. Da qui proseguiamo per il Krestovaja Pereval.

vita della sezione ...

Per contattarci:

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI MILANO
I - 20121 Milano – Via Silvio Pellico,6
(M1 e M3 stazione Duomo)

Segreteria Generale (+39) 023651570.0
segreteria@caimilano.eu

Soci ed Attività (+39) 023651570.2
soci@caimilano.eu

Amministrazione Rifugi (+39) 023651570.1
patrimonio@caimilano.eu

Redazione CMnews redazione@caimilano.eu

Biblioteca (+39) 023651570.4
biblioteca@caimilano.eu

Telefax (+39) 028056971

Web www.caimilano.eu

Orario di apertura della Segreteria:

Lunedì, Martedì e Giovedì: ore 14 - ore 19
Mercoledì e Venerdì: ore 10 - ore 19
Martedì sera: ore 21 - ore 22:30

Orario di aperture della Biblioteca:

Martedì e Giovedì: ore 10 - ore 12:30
ore 14 - ore 18:30
Martedì sera: ore 21 - ore 22:30

LE QUOTE ASSOCIATIVE 2009

A tutti coloro che hanno dimenticato di rinnovare la propria adesione al CAI Milano per il 2009, ricordiamo che le quote associative da versare sono le seguenti:

Socio ordinario anni 18 > 30	€ 37,00
anni 31 >	€ 48,50
Socio familiare	€ 27,50
Socio giovane	€ 18,50

La quota associativa oltre a comprendere l'assicurazione per gli interventi di soccorso alpino, sia durante l'attività individuale che sociale, contempla dal 1° gennaio 2009

l'assicurazione infortuni automatica, secondo i massimali fissati dalla Sede Centrale del CAI, nell'ambito delle attività tutte organizzate dalla Sezione.

Da quest'anno poi l'Assemblea dei Soci della Sezione ha introdotto una speciale agevolazione sulla quota "Ordinario" riservata a quanti rientrano nella fascia d'età compresa fra i 18 ed i 30 anni.

Per pagamento con bollettino postale o telefonico con carta di credito, le quote verranno aumentate di € 1,50 a fronte dell'invio del bollino e della ricevuta. Maggiori informazioni sul sito www.caimilano.it oppure contattando la Segreteria.

AVVISO AI SOCI CHE HANNO GIÀ VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA 2009

A campagna associativa già avviata la stampa sociale ha dato informazione della possibilità di innalzare i massimali della nuova copertura assicurativa per gli infortuni occorsi durante le attività sociali organizzate, attraverso la corresponsione di una integrazione di EUR 1,62 e la compilazione d'un apposito modulo. Quanti avendo già rinnovato per il 2009 volessero usufruire di questa possibilità

dovranno entro il 30 dicembre 2008 farne richiesta in segreteria

Tutti gli altri soci potranno richiedere d'integrare il premio d'assicurazione unicamente al momento del rinnovo.

vita della sezione ...

In hotel lussuoso (forse in contrasto con le abitudini austere del Club Alpino Italiano) si è tenuto il Pranzo Sociale per l'anniversario di 135 anni di fondazione della Sezione di Milano, durante il quale sono stati festeggiati e hanno ricevuto il distintivo i soci venticinquennali, cinquantennali, sessantennali e settanta cinquennali. E' stata anche l'occasione per rivedere vecchi e nuovi amici, quasi irriconoscibili nei loro abiti eleganti. La sera si è aperta con i canti del Coro Seniores, che ci hanno riportati subito nell'ambiente montano; via via il clima si è riscaldato con gli interventi dei responsabili delle varie attività, che hanno illustrato i programmi con proiezione di diapositive. Alla fine c'è stata la consegna dei distintivi ai soci festeggiati (tra cui la sottoscritta) e non nego di aver provato una punta di emozione. Per concludere, mi sono piaciuti tutti gli interventi, ma soprattutto quelli che hanno messo in rilievo l'opera silenziosa di tanti collaboratori.

Tina Proto

Pranzo Sociale 2008: echi d'una serata

Anche quest'anno il "Pranzo Sociale", una delle più antiche tradizioni del nostro Sodalizio, ha visto una larga partecipazione di soci che hanno apprezzato questa singolare occasione d'incontro tra generazioni d'appassionati della montagna e la propria Sezione. "Conoscere per riconoscersi" è stato lo slogan della serata conviviale 2008 che ha suggellato il 135 anno di attività del CAI Milano. E dobbiamo ringraziare tutti i responsabili di scuole, commissioni e gruppi se tra una portata e l'altra, con il supporto d'immagini e testimonianze di prima mano è stato possibile mostrare ai presenti la vivacità e la ricchezza d'iniziativa che caratterizza un anno di vita sociale in montagna, come in città. Credo sia stato gratificante per tutti sentirsi parte di una grande realtà associativa cittadina. Come sempre, in queste manifestazioni, non sono mancati alcuni ospiti importanti: Silvio Calvi membro del direttivo dell'UIAA e nostro socio,

il direttore del CAI Centrale Paola Peilla, il presidente della Commissione Centrale Rifugi Samuele Manzotti e il Segretario Generale dell'UNASCI Bruno Gozzellino. Presente inoltre una folta rappresentanza di gestori dei nostri rifugi. A tutti ha rivolto un caloroso saluto il nostro Presidente che inoltre ha colto l'occasione per alcune riflessioni che non hanno lasciato indifferente i soci e gli amici convenuti. Poi l'attenzione si è rivolta tutta sui festeggiati. A tutti, per l'entusiasmo e la passione, per l'impegno e per la fedeltà, hanno ricevuto il loro bel distintivo. E così è stato anche per Carlo Lucioni, proprio lui...il Presidente, che ora può sfoggiare il suo bellissimo distintivo di socio sessantennale! Che dire poi dell'apprezzato intervento del Coro Seniores del CAI Milano diretto dal M° Riccardo Scharff che è riuscito a creare la giusta atmosfera a tutta la serata.



Tre nuovi "Benemeriti" nel nostro "Albo d'Oro"

Anche quest'anno il Presidente della Sezione di Milano ha conferito su proposta unanime del Consiglio Direttivo tre benemeritenze ad altrettanti Soci che hanno dato lustro all'Associazione nella formazione e nella didattica, nell'attività alpinistica e nelle relazioni internazionali, in particolare nella cooperazione tra le Sezioni aderenti all'Ortlerkreis. Le benemeritenze 2008 sono andate al Prof. Bruno Parisi, insigne studioso e docente, a Renate Merklingshaus, vice presidente del Gruppo GAMS in seno al DAV Oberland e a Luca Frezzini, istruttore Nazionale d'Alpinismo, responsabile alpinistico delle attività dell'Ortlerkreis.

vita della sezione ...

Torna con il mese di gennaio 2009 il nostro tradizionale ed atteso ciclo di incontri "Parlando di Montagna..." giunto alla decima edizione.

Dal 13 gennaio ogni martedì sera, alle ore 21, in sede avremo l'opportunità di incontrare giornalisti, scrittori, studiosi e divulgatori, alpinisti ed escursionisti.

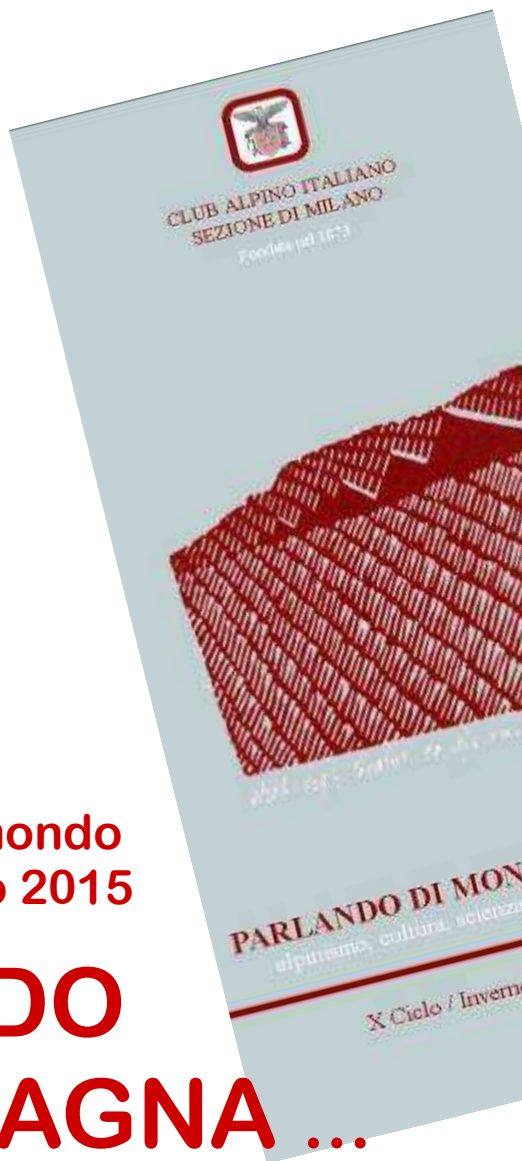
Scopriremo con loro terre lontane, nello spirito dell'Expo 2015 che si avvicina, oppure valli e cime altrettanto sconosciute, anche se a noi molto più vicine.

Senza rinnegare il filo conduttore che lega le diverse edizioni di "Parlando di Montagna..." l'edizione 2009 è volutamente più di taglio divulgativo e culturale. Come sempre le serate sono pubbliche e gratuite.

Qui a lato il programma generale degli incontri: Eventuali modifiche saranno tempestivamente segnalate sul sito www.caimilano.eu e attraverso CAIMILANOnews.

**Una finestra sul mondo
attendendo l'Expo 2015**

PARLANDO DI MONTAGNA ...



PARLANDO DI MONTAGNA - X CICLO / INVERNO 2009

13 gennaio, martedì, ore 21

Franco Brevini

BORNEO, AVVENTURA TROPICALE.

Alla scoperta delle rocce e delle montagne dell'isola di Sandokan.

20 gennaio, martedì, ore 21

Gianluca Frincolucci e Davide Peluzzi

GROENLANDIA:

le montagne, i ghiacciai, le popolazioni inuitnative

27 gennaio, martedì, ore 21

Silvio Calvi

LA MIA GEORGIA

3 febbraio, martedì, ore 21

Eliana e Nemo Canetta

IAKUZIA:

- 66° ...ghiaccio, diamanti e... mammut

10 febbraio, martedì, ore 21

Renate Merklinghaus

PASSI ALTI, DESERTO MONTUOSO, OASI VERDI

Un viaggio in Ladakh

17 febbraio, martedì, ore 21

Eugenio Pesci

DOVE INCOMINCIA IL BRENTA

Un viaggio per immagini fra pareti e sentieri da Molveno alla Val d'Ambiez

24 febbraio, martedì, ore 21

Giancarlo Corbellini

TREKKING DEL KAILAS: DAL MITO ALLA REALTÀ

vita della sezione ...



Intensa ,in questo ultimo scorcio dell'anno, l'attività concertistica del Coro CAI Milano attualmente diretto dal Maestro Roberto Pellegrini. Particolarmente significative sono state due importanti manifestazioni al quale il nostro complesso vocale ha partecipato: la XX Rassegna dei Complessi Corali e Vocali della Provincia di Milano (Bovisio Masciago, 7 novembre) ed il Memorial Gigi Grassi (Udine, 15 novembre). Se la prima ci ha messo in sana competizione con noi stessi - disponibilità, attenzione, spirito di gruppo non sono sempre virtù che si riescono ad esercitare nelle due ore di prova settimanale dopo una giornata di lavoro o di studio - e con gli altri cori aderenti come il nostro all'USCI -Unione Società Corali Italiane . di Milano, diverso per certi versi è stata la seconda. La trasferta ad Udine per cantare con il Coro della Società Alpina Friulana (CAI - Udine n.d.r.) era stata attesa da tempo ed il "Memorial Grassi" organizzato dalla locale Sezione del CAI e dalla Città di Udine ne ha dato l'occasione. Un teatro del centro storico gremito, un pubblico attento, preparato alla scuola del Coro di casa e non facile a lasciarsi impressionare, neanche dalle nostre cinquantaquattro voci , ha accolto con inaspettato calore il Coro CAI Milano. A cori alterni, sotto la direzione dei maestri Andrea Toffolini e Roberto Pellegrini, la montagna e la sua gente, attraverso le composizioni diverse e sempre suggestive ha "preso" il pubblico. Il canto di valori ed esperienze semplici, eterne ed universali, ha trasformato in amici quanti poco prima erano sconosciuti, viandanti tutti nelle nebbie della vita quotidiana. La musica, il canto di montagna ci ha liberato come una brezza dalla nebbia e ha lasciato che il cuore vedesse quello che solo lui può. E gli amici, insieme - Coro SAF e Coro CAI Milano - hanno preso a cantare insieme, prima una struggente preghiera per coloro che "sono andati avanti" poi, in crescendo, i canti dell'allegria e della gioia intorno alla tavola imbandita nella sede di un locale Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini. Un'esperienza unica e di grande soddisfazione che ha arricchito umanamente e musicalmente il Coro del CAI Milano e ha confermato la Sezione nel sostegno a quest'attività culturale che favorisce l'incontro fra i Soci e le Sezioni del Club Alpino promuovendo nel contempo la riscoperta e la diffusione della ricca e preziosa tradizione del canto popolare e di montagna.

Il Coro CAI Milano: un'esperienza musicale e di socialità aperta a tutti.

La partecipazione al Coro CAI Milano è aperta a tutti i Soci che mossi dal piacere della musica e del "cantare insieme" accettano anche, con il loro impegno ed assiduità, a mantenere e migliorare il livello musicale del complesso. Null'altro è richiesto salvo una buona intonazione ed il versamento della quota annuale d'iscrizione al Coro. Le prove si tengono in sede il mercoledì sera dalle ore 20:30 alle ore 22:30. Maggiori informazioni sul sito www.caimilano.eu oppure direttamente in segreteria.

Iscriversi al CAI Milano conviene sempre ... e se hai dai 18 ai 30 anni d'età ...ancor di più!

vita della sezione ...

Fino al 30 gennaio 2009, presso il MAPP - Museo d'Arte Paolo Pini - di Milano sono esposte le opere di piccola grafica ed ex-libris di 315 artisti, rappresentanti 53 nazioni, che concorrono al Premio Internazionale "L'Arte e la Montagna" promosso dal CAI Milano e dal GISM in occasione dell'Anno Europeo per il Dialogo Interculturale 2008. La mostra è stata inaugurata lo scorso 3 dicembre alla presenza di un folto pubblico, di autorità del mondo artistico milanese come pure di quello alpinistico. A fare gli onori di casa oltre alla direttrice del MAPP, Piero Carlesi nella duplice veste di Vice Presidente del GISM e del CAI Lombardia nonché Marco A. Tieghi, Vice Presidente del CAI Milano e curatore, con il Maestro Remo Giatti ed il critico Dorian Cara pure presenti alla serata, sia del concorso che della mostra.

Arte e Montagna in mostra al MAPP

Gli ospiti sono stati allietati dai canti di montagna eseguiti con delicatezza e perizia dal Coro Seniores del CAI Milano diretto dall'infaticabile Maestro Riccardo Scharff. L'iniziativa che ancora una volta sottolinea l'attenzione alla cultura ed all'arte della Sezione di Milano è posta sotto il patrocinio della Commissione Europea, della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Milano come pure del CAI Regione Lombardia, dell'UNASCI, dell'Ortlerkreis e dell'Associazione Arca Onlus. Dal sito della nostra Sezione - www.caimilano.eu - è possibile avere maggiori informazioni sull'evento e prendere visione, artista per artista, delle opere esposte che sono solo una selezione delle oltre mille opere pervenute.

L'Arte e la Montagna | MAPP - Museo d'Arte Paolo Pini | Milano, via Ippocrate 45
fino al 30 gennaio 2009 | dal lunedì al venerdì, ore 10 - 16:30 | Ingresso libero



Sentieri di Luce: incontro con il fotografo Pino Veclani



Il CAI Milano su invito dei propri soci accademici del GISM ospiterà, martedì 27 gennaio alle ore 18:00 in sede, un incontro con il noto ed apprezzato fotografo Pino Veclani che sarà l'occasione per presentare il suo ultimo volume "Sentieri di Luce". Gli appassionati di fotografia potranno confrontarsi con la sua tecnica e la sua sensibilità attraverso una breve esposizione di scatti, scelti fra quelli che illustrano il volume, che si terrà nel corso del prossimo mese di gennaio nel quadro delle iniziative di "Ottagono Spaziomontagna"....la "nostra galleria in Galleria".

vita della sezione ...

La nostra Commissione Scientifica Giuseppe Nangeroni, allo scopo di far conoscere ai soci l'ambiente montano in modo corretto e compatibile, organizza anche nel 2009 - dal 18 al 25 luglio - un soggiorno estivo in un'area rilevante dal punto di vista ambientale. La "Settimana Naturalistica", giunta alla sua quinta edizione, si terrà quest'anno all'estremo orientale delle Alpi, in una zona che per la sua lontananza non è tradizionalmente frequentata dagli alpinisti milanesi: le Alpi Giulie, montagne lontane ed incantevoli, cantate e descritte da celebri autori della letteratura alpinistica tra cui, uno sopra tutti, il triestino Julius Kugy. Saremo in Val Saisera, nel Tarvisia-

Settimana naturalistica 2009 nelle Alpi Giulie sulle tracce di Kugy

no con base la Casa Alpina-Centro Didattico Julius Kugy, funzionale struttura ricettiva recentemente rimodernata, di proprietà della Sezione CAI XXX Ottobre di Trieste, posta a Valbruna, una ridente borgata alpina nel Comune di Malborghetto, adagiata in una piana a 880 metri di altitudine circondata da alti monti. Appassionati e neofiti potranno immergersi nelle fitte foreste tarvisiano e salire i sentiero che si arrampicano sulle crode di dolomie delle Alpi Giulie al cospetto di cime famose come il Montasio, il Canin, lo Jof Fuart. Giorno per giorno, escursioni tematiche con approfondimenti in rifugio alla sera. Accompagnati da esperti di fauna, flora e geomorfologia, si andrà alla scoperta di un territorio estremamente ricco dal punto di vista naturalistico con sei escursioni di una giornata adatte a ogni buon camminatore allenato.



PROGRAMMA

Sabato 18 luglio

Ore 17-17.30. Ritrovo a Valbruna alla Casa Alpina Julius Kugy, m 880. Vi si giunge seguendo l'autostrada per Tarvisio uscendo al casello di Tarvisio. Da qui 5 minuti d'auto seguendo le indicazioni per il paese di Valbruna. Chi volesse giungere in treno, convogli da Milano per Tarvisio con cambi a Mestre e a Udine (circa 6-7 ore di viaggio). Da Tarvisio bus delle Autolinee SAF (www.saf.ud.it) per Valbruna. Sistemazione camere. Presentazione del soggiorno e del programma escursioni. Cena e pernottamento.

Domenica 19 luglio

Ore 8 Prima colazione. Escursione al Monte Santo di Lussari (1789 m) in funivia e discesa a piedi a Valbruna. Escursione molto panoramica con pranzo al sacco. Osservazioni geomorfologiche e botaniche. Rientro nel pomeriggio a Valbruna. Cena, serata didattica e pernottamento.

Lunedì 20 luglio

Ore 8 prima colazione. Alla scoperta della Val Saisera, a monte di Valbruna sulle tracce di Julius Kugy che descrisse questi luoghi rendendoli famosi nel mondo. La Val Saisera e le sue montagne sono state in passato teatro di aspri combattimenti durante la Grande Guerra a ricordo dei quali sono presenti resti bellici in particolar modo sui versanti dello Jof di Somdogna e dello Jof di Miezegnot dove passava la linea di confine del Regno d'Italia dopo il 1866. Lungo la strada della valle si osserva un cimitero militare dove riposano i soldati austriaci caduti. Salita fino al Rifugio Fratelli Grego, 1689 m, in 2 ore. Pranzo al sacco. Osservazioni faunistiche, geomorfologiche, botaniche. Rientro nel pomeriggio a Valbruna. Cena, serata didattica e pernottamento.

Martedì 21 luglio

Ore 8 prima colazione. Partenza in auto (o pulmino) per la Slovenia, per la Val Trenta, la valle preferita da Kugy. In auto a Tarvisio, Ratece, Kraniska Gora, Passo della Moistrocca (Vrsic). Dal passo escursione ai vicini rifugi. Discesa a Trenta. Osservazioni geomorfologiche, storiche, botaniche. Pranzo al sacco e rientro nel pomeriggio a Valbruna. Cena e pernottamento.

Mercoledì 22 luglio

Ore 8 prima colazione. Escursione al Rifugio Pellarini (1489 m) risalendo la Val Saisera ma in direzione dello

Jof Fuart in ore 3. Pranzo al sacco e rientro nel pomeriggio a Valbruna. Cena e pernottamento.

Giovedì 23 luglio

Ore 8 prima colazione. Partenza in auto (o pulmino) per Tarvisio e la Val Rio del Lago fino a Cave del Predil. Visita del Museo della tradizione mineraria e del Centro di documentazione. Escursione mineraria. Pranzo al sacco. Rientro nel pomeriggio a Valbruna. Cena e pernottamento.

Venerdì 24 luglio

Ore 8 prima colazione. Partenza in auto (o pulmino) per Fusine in Val Romana. Escursione intorno ai laghi di Fusine e dal Lago superiore (929 m) salita al Rifugio Zacchi (1380 m). Discesa ai laghi per un altro sentiero facendo l'anello del Mangart. Ore 4 di escursione. Rientro a Valbruna nel pomeriggio. Cena e pernottamento.

Sabato 25 luglio

Ore 8 prima colazione. Scioglimento del gruppo. Partenza per le località di origine.

ISCRIZIONI E QUOTE

Le iscrizioni si aprono il 1° marzo. I posti sono limitati a 2-0. La partecipazione è riservata ai Soci del CAI e delle Sezioni gemellate nell'Ortlerkreis / OK del DAV (München e Oberland) e dell'OeAV (Austria). La quota di partecipazione è così fissata:

Soci altre sezioni EUR 370

Soci CAI Milano + OK EUR 350



La quota comprende: 7 giorni di mezza pensione (con cena e prima colazione), 6 cestini per altrettanti pranzi a sacco e 7 notti, dalla cena del sabato alla prima colazione del sabato successivo. Nei costi di soggiorno sono inoltre compresi: lenzuola monouso, doccia calda, borraccia di te. Sono invece esclusi gli extra, le bevande e le spese di trasferimento in auto/pulmino e funivia. La quota di partecipazione deve essere versata in segreteria in unica soluzione.

DIRETTORI

Piero Carlesi, Giorgio Ceffali, Marco Majrani, Sandro Perego, Barbara Cavallaro.



I laghi di Fusine in Val Romana, uno degli spettacolari ambienti nei quali si muoveranno le escursioni naturalistiche della "Settimana 2009"

vita della sezione ...

BLOCK NOTES

ESCURSIONISMO

16/01/09 dalle ore 21.00 presentazione del Programma Escursionistico e Trek 2009.

Escursioni con le ciaspole:

18/01/09 Valle del Forno (Passo del Maloja); 8/02/09 Rifugio Madonna della neve (Prealpi Lombarde-Introbio); 22/02/09 Spitzhorli (Passo del Sempione); 1/03/09 Framura-Levanto (Levante ligure)

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

Gite: 10/01/09 Val di Fex(Engadina); 17/01/09 Val Roseg (Engadina).23-24-25/01/09 week -end a Seefeld (Austria); 1/2/09 Cogne; 7-14/2/09 Settimana Bianca a Dobbiaco.

Scuola: Corso sci fondo escursionismo-Introduzione:2 lezioni nei giorni 10-1/09 e 17/1/09 per migliorare la tecnica di discesa con sci di fondo e iniziare lo sci escursionismo.

SCI DISCESA

14/01/2009 Gran serata di presentazione dei corsi e delle gite domenicali per la stagione sciistica 2009, presso la nostra sede.

Gite e week-end: 18/01/09 Sestriere; 25/01/09 Corvatsch (CH); 1/02/09 Andalo; 7-8/02/09 Giro dei 4 passi; 15/02/09 Pila; 22/02/09 Laax(CH).

ATTIVITA' GIOVANILI

15/01/09 Lierna (Varenna-Gruppo delle Grigne); 15/02/09 Sasso del ferro (Prealpi Varesine); 15/03/09 Sentiero delle Vasche (Triangolo Lariano)

GRUPPO ANZIANI

14/01/09 Vecchia strada regina da Lenno a Griante (Medio Lario Occidentale); 21/01/09 Sentiero del Viandante da Vezio a Dervio (Medio Lario Occidentale); 28/01/09 Gita sulla neve; 4/2/09 Rapallo - Montallegro - Chiavari (Riviera di Levante); 11/02/09 Castello della Pietra Val Vobbia (Appennino Ligure)

Questo potrebbe
NON ESSERE
UNO SPAZIO VUOTO
grazie a te

**Collabora anche tu con un articolo,
una poesia o una fotografia
alla redazione del nostro prossimo numero.**

**Invia il tuo contributo a:
redazione@caimilano.eu**



**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO**

Fondata nel 1873

www.caimilano.eu